RELAZIONE

Dello ſtato Vecchio, e Nuovo

DELL'

ACQUA FELICE,

Con la notizia del ſuo Accreſcimento
nel preſente Anno 1696.

Eſſendo Preſidente della medeſima

L'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

LORENZO CORSINI

ARCIVESCOVO DI NICOMEDIA,

E Teſorier Generale di Noſtro Signore,

DESCRITTA

DA FRANCESCO FONTANA

Prefetto, ed Architetto della dett'Acqua.

DEDICATA

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA

INNOCENZO XII.

IN ROMA, Nella Stamparia di Gio:Franceſco Buagni, 1696.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Beatiſsimo Padre.

L'Accreſcimento dell' Acqua Felice, dal quale dipende tanta utilità al Publico, non mi pareva dovere, che reſtaſſe ſenza paleſarſi per mezzo delle Stampe alla notizia del Mondo; tanto più che ſembrava, che a mè apparteneſſe queſt' aſſunto, mercè l' honore conferitomi dalla S. V. di Prefetto, ed Architetto della medeſima, cariche, delle quali mi chiamerei immeritevole, ſe non foſſe per condannar l'Elezzione.

Io adunque, ciò conosciuto, l'hò in queste poche carte descritto, non già mosso da verun stimolo d'honore, ma dal desiderio fervoroso, che sempre in mè racchiudo d'obedire la S.V; che più, e più volte mi hà mostrato qualche compiacenza di vederne distinto il modo nel detto augumento tenuto; Onde questa Relazione, qual'ella si sia, doverosamente io sagro alla S. V. alla quale bacio humilmente i Santissimi Piedi.

Della S.V.

Umil. Devot. ed Obligat. Servidore
Francesco Fontana.

RELAZIONE
Dello stato Vecchio, e Nuovo
DELL'
ACQUA FELICE.

CAPITOLO PRIMO.

Breve notizia del modo della Condattura dell'Acqua portata in Roma da Sisto V. e dal suo nome poi detta Felice.

OMA nell'istesso principio del suo nascimento, quando ancora per la sua superba alterigia non aspirava all'altezza de Colli più sublimi, ebbe sufficientissimo alimento d'acque, sì dal Teuere, come anche da quei Fonti, che ne'piani, ò a piedi di qualche Monte sorgevano; Ma doppo, che fastosamente cominciò ad ingrandirsi, e si rese popolata sù'l Viminale, sù l'Esquilie, e sù'l Quirinale, Colli così lungi dal Tevere, come ogn'un può comprendere, si conobbe in tale estrema penuria di questo Elemento, che fù costretta per meritarlo a soffrirne per 441. anni la mancanza; In tal modo dà principio Frontino al suo erudito Trattato degl'Acquedotti; Onde benche, spronati dal lusso, e da una superflua magnificenza i Romani, conducessero tuttavia ad uso di Terme, di Fonti, di Laghi, e di Naumachie molti capi d'Acque discosti alle volte fino 60. miglia dalla Città, e questi vi fossero finalmente in gran quantità condotti, onde il citato Autore doppò d'averne sospirata la mancanza, ebbe ad ammirarne la copia, e passata la di lui meraviglia a Cassiodoro, gridò: *Quod enim illuc flumina quasi constructis montibus perducuntur naturales credas alveos soliditates saxorum, &c.* con tutto ciò sù la

A cima

cima di quei Colli restò sempre un'infelice desiderio dell'Acque, diviso totalmente dalle speranze; Nè questo si contentò di fermarsi ne'tempi della Republica, ò de'Cesari, ò pure per tanti Secoli susseguentemente, mentre passò vicendevolmente fino al Pontificato della santa mem. di Gregorio XIII; il quale volse tutto il suo zelante pensiero per far ascender l'Acqua sù'l Quirinale; impresa, che necessariamente bisogna dire, che abbia spaventati gli Antichi tutti, sì come dalla conosciuta difficoltà, ebbe questo istesso Pontefice anche a restarne stupito, lasciando, non già l'intenzione, ma l'Opera imperfetta.

Asceso all'eccelso grado del Pontificato Sisto V; Prencipe, che tanto invigilava al ben publico, si diede esattamente a considerare il grave danno, e l'insopportabile patimento del Colle Quirinale, e di tutti i suoi contorni per la di già accennata mancanza del tanto necessario alimento dell'Acqua, per la deficienza del quale venivano non solo a patir gravemente sì le Religioni, come gli Abitatori tutti, ma altresì l'intiera Corte di Roma, essendosi ridotto quel Colle, quasi ad esser totalmente disabitato; E sù la ponderosa considerazione di un insoffribile danno continuato per tanto tempo, particolarmente sopra i Giardini, e Ville situati in quella parte per la salubrità, ed amenità del luogo, riflettendosi, che non ricevevano altro refrigerio, che dal Cielo, con le solite matutine rugiade, e con qualche pioggia accidentale, ambedui refrigerii così tenui, ed incerti, che sù la loro speranza venivan quasi ad inarridirsi.

In questo stato di cose non si poteva soccorrere quell'altezza in modo veruno, e si ~~rendeva impossibile la condottura~~ dell'Acqua degl'altri Fonti di Roma, per la loro irremediabile bassezza di livello; onde sopra tante riflessioni, tutte utilissime alla popolazione di quel Colle, ed al decoro della Città, non potendo più sentire tant'incommodi, si mosse con paterno, ed amoroso zelo il detto Pontefice, ed inanimato in tal modo venne a superare tutte le difficoltà già antecedentemente incorse, come si è avanti accennato, fino a suo tempo dalla santa mem. di Gregorio XIII. nel voler dar l'Acqua a detto Monte, e tolto con mente generosa ogn'ombra d'impedimento contrario, e di difficultoso inciampo, diede ordini sufficientissimi ad vna impresa tanto considerabile, dalla quale dipendeva un'utilissimo sussidio, necessario per gli Abitatori, ed utile per l'amena fecondità del Terreno; E ciò che si rende più degno d'osservazione si è, che temendo il detto Pontefice esser troppo dannoso ogni momento di tardanza, ordinò il medesimo giorno, che andò a prendere il Possesso alla Basilica Lateranense, che si dasse instantaneamente principio a condurre, ed allacciare l'Acque esistenti nel di sotto della Colonna, Terra spettante in quel tempo all'Eccellentiss. Sig. Don Marzio Colonna, nel sito detto Pantano de Griffi; E corse subito la di lui considerazione sopra tal luogo, forse perche negl'anni anteriori aveva considerate quelle sublimità bastanti a corrispondere al Quirinale, sù'l quale veniva l'Acqua già detta, necessariamente destinata; Quindi susseguentemente volse, che

si fa-

si fabricassero, ed inalzassero capaci, e proporzionate forme per far scaricare, e versare un'abondante copia d'Acqua in Roma, dove si era di già stabilito il Castello sù la Piazza di S.Susanna a Termine, il quale doveva servire per ornamento, e getto della medesima, come frà poco felicemente seguì.

CAPITOLO II.

A chì fosse data la cura di tal'Acqua, con le difficoltà incontratevi, e sue spese.

PER eseguire puntualmente i cenni di Sua Santità fù di subito posto mano al lavoro, essendo già dall'istesso Pontefice data la sopraintendenza totale di simile difficultosa conduttura a M. Matteo di Castello esperto Architetto di quel tempo, ed in tali affari versato, ma alle volte le prove deludono svelatamente la publica credenza, e fan conoscere gli Vomini per quel che sono.

Diede principio all'opera il sudetto Professore, e senza regolarsi con il livello dell'Acqua, e senza prender norma dalla bassezza di lui, costrusse nuove forme, e bracci nelli Monti della Colonna, e seguendo più la vastità dell'opera, che la regola necessaria, ed opportuna in simili costruzioni, si trovò, che in poco tempo superava la spesa cento mila scudi; Ma ciò non repugnava punto al generoso pensiere di quel Prencipe, se l'esito non avesse fatto apertamente vedere, che sì la fatica, come il denaro eran stati vanamente, e senza verun frutto dati in opera; Imperciocche volendo il detto Castelli far prova dell'introito dell'Acqua verso Roma, si auvidde, ma troppo tardi per suo rossore, che volendola sforzare per condurla, secondo la sua stabilita, ma però inconsiderata, intenzione, quella prendeva altra strada, e si faceva retrograda al suo disegno tornando indietro, per non aver tanta forza di salire dove fermamente si dava a credere il di lei Architetto.

Commosse di tal modo questo inconveniente la santa mente del Sommo Pontefice, che tolta subito la sopraintendenza al Castelli, ne diede la total cura a Giovanni Fontana fratello del Cav.Domenico Fontana, vomo gia celebre, ed esperimentato in altre materie d'allacciamenti, e ripartimenti d'Acqua, come ne facevan fede le sue opere; Si sperò, che da questo si potesse effettuare la pia intenzione di Sisto, e rimediare nel medesimo tempo a'livelli errati di Matteo di Castello, che aveva per proprio difetto delusa l'aspettazione del Publico.

Datosi dunque Giovanni all'intiera cognizione dell'operato, ed accertatosi evidentemente, che l'Acqua principiata ad allacciare da Matteo sudetto, non poteva in verun conto ascendere al luogo destinato, e conse-

guentemente non poteva in modo alcuno giungere a Roma; e riflettendo nel medeſimo tempo alla ſpeſa conſiderabile del lavoro già fatto, ſi diede ad vn penſiero, dal quale poi ebbe l'impreſa il ſuo totale adempimento.

Poteva è vero in altri modi il Fontana allacciare quell'Acqua, ma ſi veniva a diſperdere quel principiato lavoro, per il quale ſi era conſumata la ſomma di più di cento mila ſcudi, come ſi è detto; onde per ſervirſi dell'operato, e non aggravare il ſuo Prencipe di nuove ſpeſe, fù forzato dal ſuo ingegno a cercare altri nuovi capi d'Acqua per quelli Monti, i quali foſſero in maggior eminenza, e livello, in modo tale, che poteſſero ſalire a quelle Forme, e bracci fatti dal primo Sopraintendente; onde fù coſtretto a far più miglia di taglio in giro nel prenominato Monte, per indagarne più alti i capi, e le vene per il dovuto biſogno di tal'opera; E sì come nell'impreſe grandi, s'incontrano bene ſpeſſo anche grandi le difficoltà, s'incontrò il detto Perito a cavare i ſuoi capi da un Monte, il quale hà ſolamente pal.40. di pendenza nel luogo iſteſſo dov'è ſtata incondottata l'Acqua, in modo tale, che fù coſtretto ad uſarvi una meravislioſa diligenza, unita ad un'eſtrema fatica, come atteſta egli medeſimo in alcune diſtinte memorie di manoſcritti fatti da lui iſteſſo soprà tal'impreſa, i quali ſi conſervano in mia caſa, come derivante dall'iſteſſo Ceppo.

Da tale ingegnoſa induſtria però ſi ritrovorno felicemente in detto Monte, e ſuoi contorni 52. ſorgenti, e da eſſi ſi ſtabilì una tal quantità d'Acqua ſufficiente al biſogno della Città, e corriſpondente alla vaſta idea del Pontefice, onde non tardò punto ad incondottarla per forme maeſtre, per le quali fuggì li Monti, ſcansò le Valli, le quali recavano un'inſoffribile impedimento al viaggio di quella Forma, la quale hà il ſentiero ſotto terra per quindici miglia, e ſopra terra ſoſtenuta da Pilaſtri, ed Archi miglia ſette, che viene ad eſſere tutto il ſudetto ſuo giro miglia ventidue.

Per ben conſiderare la grandezza, e magnanimità di tale impreſa, baſta a riflettere alla quantità, e numero de gli vomini, che vi lavororno, i quali continuamente furono due mila, e poi ſecondo il biſogno, ò tempo più commodo al lavoro, pervennero ſino a quattro mila, e vi ſi miſe in dar fine a tutta l'Opera un'anno, e mezzo, aſcendendo tutta la ſpeſa a ſcudi 270.mila in circa; ma è da auvertirſi però, che in queſta ſomma vi ſono compreſi ſcudi 25.mila antecedentemente dati da Sua Santità al Sig. Don Marzio Colonna per pagamento dell'Acque allacciate in vano dal Caſtelli, qual denaro gli fù contribuito come Padrone del luogo, e poſſeſſore dell'Acqua, e delle Scaturigini, che furono di poi imboccate.

Sboccò dunque felicemente in Roma con univerſale applauſo sì del Pontefice, come dell'Architetto la ſudett'Acqua, alla preſenza del quale fece la ſua prima moſtra, ed all'ora le impoſe dal proprio nome quello d'*Acqua Felice*, ed hà proſeguito ſempre il ſuo corſo, ſino al preſente giorno.

E cer-

E certo, che se si pondera la gravezza di questa impresa, non hà punto di che invidiare a quelle degli Antichi, mentre non incorsero in tante difficoltà, come si può assicurare chi presta fede a Frontino. La più difficile a condursi frà le nove mentovate dal citato Autore, fù l'Anio nuova, detta volgarmente *Aniene nuova*; L'Acquedotto di questa Acqua essendo diruto, fù fatto raggiustare da Nerva, e da questo Imperadore fù data la cura al nominato Frontino, il quale divise quest'Acqua, come fece ancora dell'altre, che si meschiavano usurpando alle migliori la loro naturale bontà. La conduttura dunque, e risarcimento di quest'Acqua fù più dell'altre difficultosa, a causa della sua altezza, onde frà tutte l'altre egli stesso la chiamò, *Altissimus est Anio novus*. Ne è da negarsi, che per essa fossero costrutte forme magnifiche, e grandi, con eccelsi Acquedotti, fatti per la via di Subiaco 42. miglia lungi da Roma; Ed era tanta la sua altezza, ch'era superiore di speco alla Claudia, benche assieme con essa entrasse nella Città, ed avesse come quella il suo primo Castello pressso la Porta Maggiore. Così il predetto Autore la descrive. *Ductus Anienis novi efficit pass. 58. millium CCC. opere supra terram, &c. & ex eo substructionibus, aut opere arcuato superiori parte pluribus locis pass. XII. millia DCCC. &c.* vedasi il suo Trattato de *Aquaeductibus*; Pervenne uno di quei suoi Rami fino alle radici dell'Aventino; *Veniens intrà Portam Esquilinam in altos rivos per urbem deducitur*; Onde dal già detto si può esattamente scorgere l'altezza del livello dell'Aniene nuovo, e pure non arriva veruna delle sue difficoltà a potersi paragonare con quelle incontrate nell'allacciamento, e conduttura dell'Acqua Felice, il che ben conosciuto viene a render più gloriosa una simile impresa.

CAPITOLO III.

Se l'Acqua condotta da Sisto V. sia veramente l'Acqua Alessandrina antica; varie considerazioni, ed opinioni sopra ciò.

BENCHE conosca, che sia lontano dalla mia intenzione, e discosto dal proprio instituto il ricercare se quest'Acqua, già condottata da Sisto, sia l'Acqua già anticamente condotta in Roma per beneficio delle sue Terme da Alessandro Severo, con tutto ciò per non mancare a me stesso, e non defraudare il Publico di qualche mia considerazione sopra di ciò, hò volsuto brevemente nel presente Capitolo accennar quello, che hà più del probabile, essendo d'vopo a noi per investigar cose tanto dalla nostra evidente cognizione lontane, caminar per congetture, e servirsi per base autorevole della probabilità.

Affer-

Affermano, non dico credono, alcuni moderni Scrittori esser quest'Acqua, come hò detto, l'Alessandrina, e con prove, nelle quali si fà più pompa dell'ingegno, che del vero, van cercando di farla stimare per tale, anzi che indubitatamente ella sia. Io riverisco i sentimenti tutti de'Virtuosi, ma se mi si fà lecito di publicare il mio parere, dirò solamente, che parmi sia di grande improprietà, e di sommo inverisimile potersi dire Acqua Alessandrina la Sista, la quale venendo nel suo Condotto più alto piedi 50. di quello di Alessandro Severo, come dagli non nominati Autori già si concede, e si afferma, le vestigia del quale, e Livello si riconoscono poco distanti da Pantano sudetto; E chì non conosce quanta improprietà si racchiuda in questa opinione, secondo le perfette, e buone regole dell'arte? E chì si darà a credere, che il predetto Imperadore volesse aver tenuto l'Acquedotto piedi 50. più sotto della sua origine, contentandosi di perdere in un subito una tal considerata altezza di Livello, e massime in un viaggio sì longo? Ne si deve dire, come cosa lontana da ogni naturale ragione, che il detto Alessandro non si curasse di maggior altezza per servizio delle sue Terme già dette, le quali per essere in luogo basso, cioè dov'è oggi il Palazzo de'Medici, accanto a quelle di Nerone, vicino all'Agonale, non avevan d'vopo di maggiore altezza, poiche non parmi probabile, che potendo egli avere l'Acqua tanti piedi più alta, avantaggio, che si cercherebbe da ogn'uno a qualsivoglia prezzo, volesse rifiutar tale altezza, quasi che questa gl'impedisse il potersene servire, ed alle dette Terme, ch'eran basse, e ad altri luoghi della Città, benche ~~fossero più alti.~~

Ma ciò che doverebbe togliere ogni credenza a quelli, che attestano esser l'Acqua Alessandrina quella di Sisto, e che mi pare, che sia privo d'ogni obiettiva risposta, si è, che se questa fosse stata Acqua antica, ò d'Alessandro Severo, ò d'altri Imperadori, non si sarebbe ordinato da Sisto, che da per tutto di quei Monti si cercassero nuove Sorgenti d'Acque, come fù operato, trinciando, per così dire, quei Monti con moltissimi tasti, e diversi tagli per trovar Vene, ò Scaturigini occulte, per prezzo de quali danni fatti ne'Terreni del Sig. Don Marzio Colonna, fù a lui contribuita dal Pontefice la somma di scudi 25. mila, come si è detto, e come attesta il medesimo Gio:Fontana ne suoi accennati manoscritti, i quali appresso di me si conservano, con le seguenti parole, le quali minutamente distendo per corroborare quest'opinione, dalla quale a me sembra possa dipendere il total scoprimento di simile verità.

[Papa Sisto mi diede la cura di far condurre l'Acqua Felice dal di sotto della Colonna per portarla nella Piazza di S.Susanna a Termine, qual Condotto camina sotto terra più di quindici miglia, e sopra terra miglia sei, e trè quarti, con Archi, e Pilastri, con avermi fatto fare gli ornamenti della Fontana a S.Susanna dov'è il Mosè con le sue botti sotterranee, ed altre fatture necessarie, qual'Acqua il detto Papa l'aveva data prima a condurre a M. Matteo di Castello, quale pensando, che la dett'Acqua

dove

dove nasce dovesse alzarsi palmi 24. più di quello, che si trovava, e volendola fare alzare, e sforzarla, la dett'Acqua pigliò altra strada in luoghi più bassi. Dove all'ora il detto Pontefice diede a mè la cura di far condurre la dett'Acqua, con rimediare a gl'inconvenienti già principiati, per il che portatomi sopra la faccia del luogo, e riconosciuto, che dett'Acqua non poteva in conto veruno salire, ne conseguentemente venire a Roma, e di già si era speso più di cento mila scudi; Fui perciò forzato a ricercare altre acque per quelli Monti di maggior livello, facendo molte miglia di tasti, sin tanto, che in numero di cinquanta, e più luoghi rinvenni la desiderata quantità d'Acqua, altrimenti il detto Pontefice aveva buttata tutta la spesa, ed a condurre la dett'Acqua si è speso vicino a 300.mila scudi, computatovi li scudi 25.mila, che Sua Santità diede al Sig.Don Marzio Colonna, per pagamento sì dell'acqua, come de'danni fatti nelli suoi Territorii.]

Fin quì il mentovato Conduttore dell'acqua, dal che evidentemente si scorge, che l'Acqua, la quale è stata condottata da Sisto, è stata rinvenuta accidentalmente, ed in livello, ed origine assai maggiore dell'Acqua Alessandrina; E da ciò ben si vede, che il detto Pontefice non era intenzionato di voler ricondurre l'Acqua d'Alessandro Severo, ma bensì voleva condurre Acqua nuova, e ritrovata a caso ridondante da molti capi, ed origini; Tutto questo vien confermato dall'Iscrizzione posta sopra la Fontana di Termine, con queste parole:

Sixtus V. Pont. Max. Picenus
Aquam ex Agro Columnæ
Via Præneſtin. Sinistrorſum
Multar. Collectione Venarum
Ductu Sinuoſo à Receptaculo
Mil. XX. à capite XXII. Adduxit
Felicemque de nomine ante Pont. Dixit.

Come anche dall'altra esistente sopra l'Arco detto de'Condotti di Frascati, dove dice:

Sixtus V. Pont. Max.
Plures tandem Aquarum ſcaturigines inventas
In unum collectas locum ſubterraneo ductu per
Hunc tranſire Arcum à ſe fundatum curavit.
An. MDLXXXV. Pont. I.

Dalle quali si deduce esser stata quest'Acqua estratta da nuove Vene, e Sorgivi, e non essere altrimenti Alessandrina, mentre se l'avessero conosciuta

ſciuta per tale, l'averebbero anche come tale nominata; ſecondo l'uſo dell'altre Iſcrizzioni, &c.

Non voglio però tralaſciare un'erudita, ed antica opinione, la quale giova molto per atterrare i ſentimenti contrarii di chì variamente ſoſtiene.

Volendo Aleſſandro Severo condurre l'Acqua alle prenominate ſue Terme; non vi conduſſe Acqua nuova, nè nuovamente, ed accidentalmente trovata, ma bensì incondottò Acqua vecchia, e derivante da Capi di Acqua diſperſi, e forſe allacciati da altri Prencipi ſuoi anteceſſori; Onde anche vanamente, e adulatoriamente fù conceſſa a quell'Acqua da lui condotta il nome d'Aleſſandrina, non eſſendo egli ſtato il primo inventore, e conduttore. Il tutto ſi deduce dalla conſiderata lettura di Lampridio; *In his*, ſon ſue parole, *Thermas nominis ſui juxtà eas, quæ Neronianæ fuerunt Aqua inducta, quæ Alexandrina nunc dicitur*.

Hò preſo ardire di paleſar tutto queſto, per accennare qualche coſa intorno alla vera origine di queſt'Acqua, ma però di paſſaggio, intendendo io per mio unico fine di far coſtare l'augumento evidente di queſt'Acqua nello ſtato preſente, derivato da nuovi allacciamenti, e lavori fatti l'anno paſſato eſiſtenti in quei Monti ſotto la Colonna, dove hà la ſua prima origine queſt'Acqua, onde per tornare al mio già ſtabilito inſtituto, paſſerò alla ſuſſeguente relazione.

CAPITOLO IV.

Mancanza dell'Acqua Felice nel proſeguimento de'tempi, varie Congregazioni, Lavori, e Perizie fatte per rimediarvi.

IL Tempo potentiſſimo diſtruttore, e divoratore del tutto, non puotè non nuocere ad un'impreſa così grande, ſe non in altro modo, almeno col farne traſcurare la cura, e diligenza, dalla quale dipende la conſervazione totale di quaſi tutte le coſe; maſſime di quelle, che ſtando occulte, e ſepolte nelle più intime viſcere della Terra; onde in conſeguenza vengono ad eſſer remote dall'auvedimento commune, e vanno annualmente creſcendo nelli mali maggiori.

Ciò appunto ſucceſſe dell'Acqua Felice, la quale benche proſperamente ſeguitaſſe a venire ſotto il vigilante governo, e prudente cura degl'Illuſtriſſimi Preſidenti pro tempore, ed altri Miniſtri deſtinati per l'ottima cuſtodia della medeſima, con tutto ciò venne ad incontrare nel proſeguimento del tempo quegl'infortunii, a'quali le coſe tutte ſoggiacciono; onde cominciò ſenſibilmente a mancare per molti anni addietro continui, e traſcurandoviſi involontariamente i neceſſarii lavori, e l'opportune diligenze, ſi reſe finalmente il male così intolerabile, che venne a

farſi

farsi sentire da tutti li particolari interessati, in modo tale, che furono dall'insoffribile danno sforzati a farne publiche esclamazioni, ed aperti richiami, non sò se stimolati dall'impazienza, ò dalla necessità.

Non potendo dunque questi goder la medesima, come dovevano ebbero giusto motivo l'anno 1687. di far sentire all'orecchie del Sommo Pontefice Innocenzo XI. le loro doglianze, con esporli l'aggravio, che ricevevano di non godere la loro quantità giustamente ad essi spettante, in maniera tale, che molti di essi esistenti nelle botti non godevano nè meno il terzo di quello, che per giustizia era a quelli doveroso; Nè il mancamento dell'Acqua era tenue, ò incognoscibile, ma chiaro, e manifesto, poiche sommatosi tutto il rollo delle Fistole de'particolari, che bevono dett'Acqua, permanenti tanto nelli lati dell'Acquedotto, quanto nelle Botti, ed altri luoghi a parte, per i quali non ne veniva anche concessa la giustizia distributiva nel bevimento, a causa delli maggiori, e minori pesi, che godevano, e riconosciuto ascender tutto l'esito dell'Acqua dovuto al Publico ad oncie 894; ed all'incontro ritrovato, come si dirà in appresso, che non venivano a Roma altro che oncie 686; onde evidentemente si veniva a defraudare l'aspettazione degl'Interressati, e del Publico di oncie 208. d'Acqua.

Sentì il detto Pontefice con doveroso disturbo le giuste querele di quel Publico aggravato, e con paterno zelo deputò una Congregazione di trè Eminentissimi Signori Cardinali, assieme con alcuni Illustrissimi Prelati, ed Eccellentissimi Signori Conservatori, ed altri Deputati, perche riconoscessero la causa della deficienza di quell'Acqua, e da che derivasse, acciò dalla perfetta cognizione del male, si potesse apprendere il modo per applicarvi gli opportuni rimedii, ed in guisa tale cessassero l'esclamazioni di quelle genti, che sentivano il danno.

Si tenne tal Congregazione più volte nel Palazzo Quirinale, e sentite l'instanze degl'Interessati, fù risoluto di far riconoscere, e misurare l'Acque nelle loro origini, e regolarne susseguentemente la dovuta distribuzione, in tal maniera, che generalmente, e proporzionatamente si godesse da tutti, doppo il sofferto danno, un ben meritato beneficio. Furono dunque per tal'effetto deputati li Signori Gio: Battista Contini, Angelo Torrone, e Cornelio Mayer Architetti, acciò questi unitamente con i Ministri deputati di dett'Acqua adempissero i decreti, e le perfette intenzioni della sudetta Congregazione per indagar giustamente, da che derivasse una simil dannosa deficienza, e si potesse porre con tal maniera opportuno rimedio ad un Publico travagliato aspramente dalla consaputa mancanza.

Si portorno in esecuzione di tali importantissimi ordini li nominati Periti, assieme con gli altri Ministri deputati più, e più volte, essendo grave la necessità, al luogo detto Pantano de'Griffi, non ostante l'intemperie, ed inopportunità dell'aria, incontrandosi all'ora in mezzo trà l'Agosto, ed il Settembre, stagione tanto dannosa a'nostri corpi, com'è a ciascuno palese.

Moltissime volte adunque si esaminò la perennità dello stato di quell'Acqua con diversi accessi publici, e con rogito di Notaro, come publicamente costa per gli atti di dett'Acqua sotto li 18. Settembre 1687; a'quali accessi, ed atti si rimettiamo per non uscire dal nostro proposto filo.

Fù riconosciuto con tale occasione lo stato dell'Acque tanto Sista, quanto l'altra di assai minor quantità incondottata dalla santa memoria di Urbano VIII; e fatte diverse esperienze, e misure, e riconosciuti anche alcuni lavori di nuove sostruzzioni fatti fare nuovamente, contigui al Bottaccio, fù risoluto di misurare tutto il corpo dell'Acque unite nel luogo nominato Tor S. Giovanni, lungi da Roma trè miglia, il qual luogo è congruo, ed adeguato per riconoscere esattamente tutta la misura, e quantità dell'Acqua, avanti, che si cominci a smembrare, e dividere dalle Fistole permanenti nelle Vigne, ed altri luoghi verso Roma:

Il giorno dunque delli 20. di Settembre di dett'anno 1687. fù destinato per tal'opera, dalla quale dipendeva un utile considerabile, benche nascosto, del Publico, onde fù in esso misurata esattamente tutta la predett'Acqua nell'accennato luogo dalli trè Periti sudetti, assieme con tutti gli altri Ministri deputati di dett'Acqua, trà quali vi era il Sig. Cav. Carlo Fontana mio padre, che non aveva trascurata veruna diligenza possibile in tal proposito, come evidentemente appare dalle sue Scritture date fuora in quel tempo, ed in presenza del Notaro publico fù misurata con la sua Cassetta di legno, e con il solito palmo, e un quarto di peso così dovuto, e fù ritrovato il Corpo tutto dell'Acqua, che perveniva, ed arrivava a Roma ascendere non più, che ad oncie 686; Ne si può dire, che questa misura fosse trascuratamente eseguita, mentre fù fatta, e compita con tutte l'esattezze immaginabili, e con tutte le diligenze possibili, come per testimonianza di ciò, che io dico apparisce per rogito, ed accesso di Notaro publico, e come anche riferiscono gli antedetti trè Periti sottoscritti di propria mano nella loro Perizia data fuori nelli nominati atti sotto li 12. Novembre 1687. al Capo 7. e quì riportati ambedue nel nostro Sommario num. I.

CAP. V.

CAPITOLO V.

Ciò che sia seguito intorno allo stato dell'Acquà Felice doppo l'antedetta Perizia.

PRIMA, che m'inoltri d'avantaggio nella di già stabilita Relazione, si deve auvertire il Lettore, che bramando io di far costare tutto quello che dico con testimonii evidenti, e con certissime prove, hò procurato, per quanto mi si è reso possibile, e Fedi, e Perizie, e Rogiti, ed Accessi, ed altre cose fatte per atti publici, acciò fossi sicuro, che incontrastabilmente si sarebbe creduto, ciò, ch'io diceva; Ma avendo pensato poi, che l'intramezzare le predette testimonianze frà i Capitoli, sarebbe stato un'interrompere troppo spesso la lettura, onde hò risoluto di porre nel fine di questa mia Relazione un Sommario, al quale si può ricorrere, citandosi da me li numeri a suo luogo, e d'onde si può arguire l'indubitata verità del tutto.

Per ritornare intanto al tralasciato ordimento è da sapersi, che la descritta quantità d'Acqua misurata dalli trè Periti deputati, e nominati di sopra, venne per l'auvenire ad augumentarsi in qualche porzione, facendosi vedere un poco più copiosa negli anni susseguenti; E ciò fù causato per mezzo di alcuni reattamenti fatti fare successivamente a Pantano, come anche per qualche diligente assistenza, e più auveduta cura de'Ministri deputati, quali cercorno di fare ogni sforzo per augumentare in qualche parte il Corpo esausto dell'Acqua, come per poco seguì, ed unitamente dare il necessario sollievo al Publico aggravato.

Ma tali operazioni, e cure non partorirono però l'intiera restituzione d'Acqua alle publiche Botti, poiche in tutto il tratto intermedio di molti, e molti anni, e fino a tutto l'anno prossimo passato 1695. le Fistole de' Particolari non hanno havuto altro peso sopra di esse, che la metà in circa di quello, che loro si doveva, e che per giustizia ad essi perveniva, ragguagliato un'anno per l'altro, come evidentemente è ciò costato a tutti, e come per la pura verità fanno attestazione il Fontaniero, Stagnaro, ed Operarii di dett'Acqua, come anche il Fontaniere della publica botte di Campidoglio, ed altri Capomastri Stagnari di Roma pratici, e ben scienti di tal particolarità, come dalle loro trè Fedi si può meglio certificarsi poste a tal fine nel nostro Sommario num.II.

Consistendo tuttavia in simil stato le cose dell'Acqua, e la loro quantità nelle Botti, durando ancora per conseguenza il danno del Publico, passò a miglior vita, con universal dolore, il 1. Agosto prossimo passato 1695. il Sig. Cav. Mattia de Rossi, al quale era stata appoggiata per molti anni addietro, e susseguentemente si appoggiava la Carica di Prefetto, ed Architetto di quest'Acqua; Vacando dunque tali cariche per la morte del

prenominato Soggetto, si compiacque, benche indegno, ed affatto immeritevole di tal'onore, la Santità di Nostro Signore Papa INNOCENZO XII. Pontefice gloriosamente regnante di conferirle nella mia persona, onde in eseguimento della sua somma bontà subentrai succedendo al detto Cavaliere, ed alle cariche sostenute da lui; E parendomi tempo opportuno, ed officio alla mia cura spettante l'operar qualche cosa intorno alla dett'Acqua, acciò ne ridondasse al Publico qualche beneficio, volli dar principio ad alcune osservazioni, dalle quali dipendeva un tal fine, ò almeno qualche preparamento intorno ad esso.

CAPITOLO VI.

Ciò che si è operato intorno all'Acqua Felice essendo io Architetto, e Prefetto della medesima, con lo stato del nuovo augumento.

VENDO origine quest'Acqua, come avanti si è accennato, a Pantano de'Griffi, risolvei di trasferirmivi nel mese di Ottobre susseguente alla mia elezzione, e ricevuti antecedentemente gli ordini opportuni dalla vigilante cura, ed esperimentato sapere di Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Lorenzo Corsini, hoggi Tesoriero Generale di Sua Santità, e degnissimo Presidente di quest'Acqua, il quale hà sempre vigilato, e vigila con ogni possibil diligenza per il mantenimento felice di essa, mi portai al detto luogo assieme con il Fontaniere, ed altri Operarii della medesima, ad effetto di riconoscere alcuni danni causati dalle ruine di certe sponde di muri, dal che si veniva a minacciare qualche detrimento alla Forma principale fatta eriggere da Sisto; Quindi riconosciuti tali danni, e data unitamente, in un medesimo tempo una general visita all'altre Forme, Bottini, Braccioli, ed altro, quali tutti consistono per quelli Monti, mi auviddi aver questi di bisogno d'una generale applicazione di nuovi lavori, ed altri reattamenti.

Riferii le mie osservazioni, unite con il di loro bisogno al sudetto Monsig. Illustris. Presidente, e con qualche esagerazione gli esposi la necessità de' lavori nelle Forme, ed altro da me osservato; e sicome il medesimo Prelato è accuratissimo in tutto, ed è intelligentissimo di tali materie, non incontrai veruna difficoltà per l'eseguimento di ciò, che bisognava, anzi di subito ne ottenni gli ordini più necessarii, ed opportuni in beneficio di quello si aveva ad operare. Onde sollecitamente furono mandati gli Vomini, ed Operarii ne'luoghi da me osservati, e si diede di subito principio a'lavori, che di mano, in mano si venivano da me ordinando.

Troppo però mi distornerei dal mio proposito, e dalla mia particolar cura, se volessi minutamente descrivere la qualità, e quantità delli medesimi lavo-

lavori, e de'tagli fatti in quei Monti per imboccar le nuove Acque superiori, e dare nuovi sfoghi a tante sorgenti opresse, e deviate dal loro antico corso, ed altrettante difficili operazioni, che tutte felicemente si eseguirono; Mentre io intendo solo di far costare autenticamente l'evidente augumento di tutto il Corpo dell'Acqua, derivato dalli lavori, ed operazioni sudette, con allacciar molti Capi d'Acqua per l'avanti, ò dispersi, ò non conosciuti; Consistevano permanentemente questi dentro antiche, ed incognite forme cavate nelle viscere di quei Monti, le quali per il corso di molto tempo passato non sono state note alli Ministri di dett'Acqua, nè tampoco per ombra, ò per sogno si sono possuti dare a credere, ò rendersi scienti di quelle, tanto sono state fino al presente remote dalla cognizione de'Periti, e degl'Intendenti; Ed il medesimo Fontaniere, che per essere trent'anni in circa, che prattica in detti luoghi, si deve supporre pratichissimo, ed esperto di quelli, asserisce non haver avuto mai notizia, che vi fossero quelle forme; così nella sua Fede posta nel nostro Sommario num. III.

Restavano prima queste sorgenti da loro medesime impedite, mentre andavano notando quasi affogate in se stesse, e parte erano inclinate per loro uso ad altri luoghi inferiori; onde da una copia d'Acqua così stimabile non se ne poteva dedurre utile veruno, se non risolvevo con la scienza di Monsignor Illustriss. Presidente, nella passata Primavera d'imboccarli con diversi tagli, e nuove Forme dentro la Forma maestra, e principale di Sisto, dal che, con l'ajuto sovrano di Chi regge il tutto, derivò l'evidente, e palpabile accrescimento di tutto il Corpo dell'Acqua nella somma, che distintamente per maggior notizia si dirà d'appresso.

Giunti gli Operarii nel fine del passato mese di Maggio 1696. nel qual tempo comincia l'aria a riscaldare, non fù più loro permesso il trattenersi in quel luogo a causa della sua pessima qualità aerea; Onde finiti di perfezzionare tutt'i lavori in quei Colli, esistenti verso la Colonna, subitamente partirono; Restò però l'intenzione di ripor mano l'anno susseguente a rimediare a'danni, e ad altre cose necessarie verso Pantano.

La curiosità sempre impaziente di veder l'esito delle operazioni faticose, benche non fosse tempo congruo per far tali prove, fece stabilire di dar tutta l'Acqua a Roma, e discernere asieme tutta la quantità del suo Corpo; Onde verso il fine del detto mese di Maggio prossimo passato alla presenza di Monsig. Illustrissimo Tesoriero sudetto, e Presidente, asieme con tutti gli Operarii di dett'Acqua, ed altri, si andò al luogo detto Tor S.Giovanni, già nominato di sopra, nel quale si misura tutto il Corpo dell'Acqua, ch'entri in Roma, e doppo aver fatto sfogare lungo tempo avanti tutta l'Acqua al suo sfogatore, fù riconosciuto per mezzo della Cassetta fatta fare a posta ascendere tutto il Corpo dell'Acqua, con il solito suo palmo uno, e un quarto sopra di peso ad oncie mille, e cento d'Acqua, come si può meglio ciascuno accertare dalla Fede del Fontaniere,

niere, Stagnaro, ed altri Operarii, la quale come autentica vien posta nel detto Sommario al num.IV.

Da questo considerabile augumento d'Acqua, vennero subito le Botti publiche, non solo ad avere il loro giusto, e doveroso peso di palmi uno, e un quarto, che sono oncie 15. di passetto, ma anche sino alli palmi due in circa, come attestano i medesimi Operarii, ed è publicamente notorio, essendo tal verità costata a tutti; Ma perche si soggiaceva alle rigorose, e continue siccità dell'Estate, faceva d'vopo l'attenderne il fine, per poi poter nell'Autunno, stagione adeguata per tali esperimenti, esaminar rigorosamente, e con più esattezza lo stato dell'Acqua, doppo che aveva superata una fervida Estate intiera, e vederne con ogni imaginabile diligenza la permanenza, e lo stato fisso, e ben stabile per regolarsi alle vendite. Si lasciorno dunque trascorrere tutti li mesi caldi dell'Estate sino alli 12. di Settembre prossimo passato, per non aspettare l'improvise piogge dell'Autunno, le quali potessero dar qualche ombra, che da esse originasse in qualche parte l'accennato accrescimento del Corpo dell' Acqua; Con tutto che potesse levar questo dubbio l'essersi osservato, com'è ben noto, e publico, che in tutta la prossima passata Estate le Fistole permanenti nelle Botti publiche hanno avuto sempre oncie 22. di peso d'Acqua, tutte quelle però che esistevano nella Botte di Termine, ed oncie 17. simili tutte quelle, che stavano nella Botte di Monte Cavallo, e susseguentemente oncie 18. simili tutte le altre Fistole esistenti nella publica Botte di Campidoglio, non ostante, come si è detto, il gran calore dell'Estate passata, quale è stata osservata di una continua, e quasi insoffribile siccità, senza aver dato mai alimento alcuno al Terreno con qualche pioggia accidentale, come il tutto si verifica, ed attesta dalle trè publiche Fedi quì annesse, e poste nel Sommario al num.II.

CAP.VII.

CAPITOLO VII.

Nuova Visita, e Misura del Corpo della dett'Acqua per riconoscere con più esattezza l'accrescimento del suo stato.

Tabilito dunque da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Presidente sudetto il giorno de i 12. di Settembre 1696. di portarsi nel già nominato luogo di Tor San Giovanni, e per obedire senza veruno indugio a'cenni della Santità di Nostro Signore, che stava attendendo tal'esatta misura, si mise a tal'effetto molti giorni avanti ogni cosa in ordine, avendo Sua Signoria Illustrissima fatto costruire a tal'effetto, e per simile operazione antecedentemente un Vascone di muro avanti lo sfogatore, diviso da molti tramezzi, e fori per rompere lo spirito all'Acqua, e per poterne esiggere una esatta, ed indubitata misura.

Andatosi dunque in detto luogo, con l'assistenza del detto Illustrissimo, e Reverendissimo Presidente, dove di già si era mandato a posta molto tempo avanti a sfogar l'Acqua, si venne poi alla misura di tutto il Corpo dell'Acqua Felice; ed alla presenza di Monsignor Illustrissimo sudetto, e del Signor Cavalier Carlo Fontana, e di me medesimo, assieme con il Fontaniero, e Stagnaro di dett'Acqua, con tutti gli altri Operarii chiamati, e mandati a posta, doppo una diligente osservazione nella permanenza del peso, quale riconosciutosi per molte, e molte hore sempre fisso, fù misurato, e ritrovato esser tutto il Corpo dell'Acqua oncie mille, e ottanta, secondo la misura dell'Acqua Felice, non ostante il longo patimento avuto di tal siccità, come il tutto costa dalle Fedi poste nel quì aggiunto Sommario num.V.

Tenterà qualcheduno di oppormi, con dire, che averebbe dovuto di ragione la sudett'Acqua aver dato maggior calo dell'antecedente misura fatta nella Primavera, avendo sofferto così gran patimento per tutta l'Estate passata; Ma a ciò ragionevolmente si risponde, che avendo le sudette nuove Sorgenti ripreso il loro natural corso nella parte inferiore, dove sono state presentemente imboccate, non avendolo posseduto antecedentemente, sì per l'altezza de'matrichi levati, che le affogavano, come anche per esser state sempre prive dell'esito, ed imbocco ne'luoghi più bassi, hanno per ciò continuatamente augumentato i loro sbocchi, e quantità per il corso libero, che ricevono; Così medesimamente successe in una partita di un capo d'Acqua nuova imboccata, la quale subito, che fù con nuovo taglio, e forma di muro maestro, condotta, ed imboccata nella Forma di Sisto, fù riconosciuto questo suo capo solo ascendere nel mese di Aprile ad onc.45.in circa, e doppo successivamente

riconο-

riconosciutolo, molti mesi doppo, e fù ritrovato di corpo maggiore, come si riconosce dalla Fede dello Stagnaro dell'Acqua Felice, il quale lo misurò a parte, vedasi nel nostro Sommario al num. VI. Con la quale ragione, consolidata dall'esperienza si viene a superare ogni obiezzione, ed in un medesimo tempo chiaramente si dimostra ciò, che si è detto di sopra.

Vedutosi dunque manifestamente, e saputosi con certa scienza da tutti l'accrescimento del Corpo di quest'Acqua a beneficio, ed utilità del Publico, e certificatosi ogn'uno di quello stato con la sopradetta misura fatta il mese di Settembre, si moderorno le voci di alcuni, i quali propalavano publicamente esser questo augumento d'acqua derivato da qualche fosso imboccato nell'Acquedotto, ed asserivano di più con ostinata opinione, che questo accrescimento sarebbe stato efimero, e non stabile; venendo con simili sentimenti a stimare impossibile ciò, che la beneficenza di Dio, non hà mai negato a veruno, nè in verun tempo; Onde benche fossero cessate tali voci, e superate tali opposizioni, non mancarono altre persone, le quali con sottilezza di natura, e d'ingegno esposero a Sua Santità, che si avertisse bene, che quest'Acqua augumentata non fosse di cattiva qualità, e che essendo conosciuta tale, forse per ciò fosse stata rigettata da Sisto, all'or che tagliò, e esaminò tutti quei Monti; Onde quando questa fosse stimata tale, poteva contaminare la vecchia.

Fù conosciuta non totalmente retta dalla Santità Sua quest'obiezzione, ma con tutto ciò si compiacque con la sua connaturale benignità di riferirmi gli accennati obiettivi auvertimenti; Onde io, non perdendomi punto, le significai, che lo scrutinamento di questa verità poteva brevemente dipendere dall'esperienza, col mandare subito nelle origini de'nuovi Capi d'Acqua, e farne prendere molti fiaschi di questa nuova, come anche molti altri della vecchia, e susseguentemente farne fare diligente scrutinio da Persone erudite, e pratiche di simili materie d'acqua, e che, ciò seguito, averei rapportato la verità del successo a Sua Santità medesima, che, udito ciò, non seppe mancare di darmi benignamente gli ordini opportuni per tale esecuzione.

Ricevuto dunque da me l'ordine espresso, e conferitolo, come voleva il mio debito, a Monsignor Illustrissimo Presidente sudetto, il quale ancora non mancò, secondo il suo cortese costume, di darmi altri ordini consecutivi, e corroborativi per tale effetto; Doppo ciò, rotta ogni tardanza, mandai due Vomini al luogo detto Pantano, cioè Mastro Angelo Bernascone, come pratichissimo, e fidato Maestro, ed assieme con lui Bartolomeo di Fiorano, ed a questi diedi incombenza, che prendessero in fiaschi distinti le dovute Acque, secondo l'ordine già dato loro, e doppo subitamente eseguito, come depongono publicamente nel loro esame fatto fare acciò costi la verità del fatto, con la realtà dell'operazione, il tutto rapportato per indubitata testimonianza nel nostro sopradetto Sommario al num. VII.

Por-

Portata l'Acqua dagli Vomini sudetti ben chiusa, e distinta, furono da me il giorno susseguente pregati il M. R. P. Francesco Eschinardi della Compagnia di Giesù celebre Matematico, ed il Molto Eccell. Sig. Dottore Giulio Cesare Caccia publico Dottore di Medicina in Roma, ed il Sig. Benedetto Benedetti insigne Professore di scienze Matematiche, acciò questi con la loro esperienza potessero esaminar l'acque sudette portate, onde li medesimi fattone diversi assaggi, e con instromenti soliti scrutinate, riconobbero, e conclusero non esservi trà l'Acque nuove, e vecchie differenza di sorte veruna sì nel peso, come anche nel sapore, odore, ed altro, come dalle loro trè attestazioni poste nel quì aggiunto Sommario num. VIII. si riconosce.

E da questa Esperienza si venne ad accertare sì la Santità di Nostro Signore con sommo giubilo, come anche il Publico della salubrità, e bontà di quest'Acqua, togliendosene ogni dubio, ed ogni opinione in contrario.

Dalla breve lettura della già trascorsa Relazione, mi sembra, che evidentemente apparisca, ciò ch'era mio principal fine di dimostrare, avendo cercato di far costare l'augumentata permanenza dell'Acqua Felice, tanto desiderata negli anni trascorsi. E da questa altresì mi dò a credere, che con certezza apparirà il fisso stato di quella, onde non darà che dubitare per l'auvenire; sì come indelebilmente dal già detto si scorge, che adesso non solo gl'Interessati, che per l'innanzi esclamavano per la mancanza, hanno il loro doveroso, ed anche avantaggiato peso d'acqua, ma ancora ne resta in potere del Prencipe, per poterne contribuire a chiunque si mostra d'essa desideroso, e dove prima non veniva ad essere sufficiente per quelli a'quali per giustizia spettava, al presente si rende copiosa, e bastevole per chi brama di provedersene; E ciò, che si rende osservabile, si è, che questo accrescimento d'acqua nòn è stato fatto col togliere altre acque, ò incondottarle, ma solo con trovar nuove Forme, e nuovi Capi d'Acqua prima dispersi, e deviati, ed allacciarli nella Forma maestra, come si è detto, dal che poi, così piacendo all'alta Providenza di Chì regge il tutto, è venûto a derivare un così chiaro augumento, che fino ad ora hò pretéso dimostrar brevemente.

F I N E.

SOMMARIO

Delle Fedi, Perizie, e Testimonianze citate nella presente Relazione.

Num. I.

Die 20. Septembris 1687.

ACcessi ego Notarius de ordine, & mandato Sac. Congregationis Eminentissimorum, & Reverendissimorum DD. Cardinalium super Viis, Pontibus, & Fontibus, unà cum DD. Io: Baptista Contino, Angelo Torrono, & Cornelio Meyer Architectis deputatis à dicta Sac. Congregatione, necnon D. Matthia de Rubeis Architecto infrascriptarum Aquarum, & Magistro Carolo Salamonio illarum Fabromurario, ac D. Eq. Carolo Fontana pariter Architecto, ad Turrem Divi Joannis ad effectum describendi, & mensurandi Aquas Sixtam, & Urbanam unitim venien. per Aquęductum ex loco nuncupat. de Pantano de Griffi, ibique perven. spontè, &c. omnique meliori modo descripsi, & annotavi de ordine, ac de communi consensu, & relatione ut supra proùt infra videlicet.

Fù misurata l'Acqua Sista, ed Urbana, che vengono unite nel Condotto maestro, cioè si è misurata nello sfogatore di Tor S. Giovanni lungi da Roma miglia trè in circa con la sua cassetta, e con una apertura longa oncie 49. alta oncie 7. con palmi uno, ed un quarto di peso d'acqua sopra, &c.

Il tutto si può rincontrare negli atti dell'Orsini hoggi Notaro di dett'Acqua, dove esistono tutti gli accessi publici fatti come sopra.

49
7
343
2
686

Num. I.

Perizia delli trè nominati Periti.

Adì 12. Novembre 1687.

NOi sottoscritti Periti Architetti deputati dalla Sacra Congregazione degli Eminentiss. e Reverendiss. Signori Cardinali sopra le Fontane, &c. ad effetto di vedere, e riconoscere lo stato dell'Acqua Sista, ed Urbana, &c.

Adì 20. Settembre 1687. si tornò fuori all'Acquedotto chiamato dell'Acqua Felice in luogo detto Torre S. Giovanni, dove sono unite assieme tutte due le Acque Urbana, e Sista, e con la Cassa di legno solita di pal. 6.

di longhezza, e di palmi 4. di altezza, e larghezza, furono misurate tutte, e due l'Acque unite, e si trovò l'apertura longa oncie 49. alta oncie 7. con palmo uno, e un quarto di peso d'acqua sudetta, che fanno oncie quadre 686. &c.

49
7
—
343
2
—
686

Io Angelo Torroni Perito affermo quanto sopra mano propria.
Cornelio Meyer Perito affermo quanto sopra mano propria.
Io Gio: Battista Contini Perito affermo come sopra mano propria.

Questa Perizia fù prodotta negl'atti del Rinaldi, hoggi dell'Orsini, Notaro dell'Acqua Felice, quale si può da ogn'uno riconoscere, e rincontrare, &c. sotto il sudetto tempo, &c.

Num. II.

NOi sottoscritti Stagnaro, Fontaniere, ed altri Operarii dell'Acqua Felice, richiesti per la pura verità a riferire, e palesare, se che peso, ò altezza di acqua esisteva da molti anni a dietro sopra le Fistole de Particolari, che ricevono la sudett'Acqua dentro le publiche Botti di Termine, e Monte Cavallo in comparazione del peso, ed altezza di acqua maggiore, che han goduto, e godono parimente nel presente anno; che però essendo noi informatissimi di tal particolarità, sì per le frequenti visite, ed assistenze, che facciamo nelle sudette Botti, secondo richiede il debito del nostro ministero, come anche per la pratica di simili materie, diciamo, e riferiamo, come da molti, e molti anni addietro le Fistole sudette esistenti nella nominata Botte di Termine non han goduto ne' tempi estivi maggior peso di acqua sopra di esse, che di oncie sei in circa, e susseguentemente quelle esistenti dentro la Botte di Monte Cavallo non hanno avuto maggior peso, che di oncie cinque in circa, essendo questi li soliti, e consueti pesi, che annualmente, e raguagliatamente in tali tempi habbiamo sempre riconosciuto in dette Botti, per il che non potevano le dette Fistole tirare il suo giusto bevimento, e tutto ciò habbiamo osservato aver durato sino all'anno prossimo passato 1695. dove, che nel presente anno hanno goduto, e godono sino al giorno d'hoggi, non ostante la gran siccità patita nella passata Estate, oncie ventidue di peso di acqua sopra di esse, tutte quelle Fistole esistenti nella Botte di Termine, ed oncie diecissette simili tutte le altre, che sono poste nella Botte di Monte Cavallo; che per esser tutto ciò la pura, e semplice verità habbiamo fatta la presente attestazione, etiam mediante il nostro giuramento, &c. questo di 25. Ottobre 1696.

Io Gio: Battista Toni Stagnaro dell'Acqua Felice affermo quanto di sop. m. pp.
Io Carlo Salamone Fontaniero dell'Acqua Felice affermo quanto di sop. m. pp.
Io Gasparo Salamone Operario dell'Acqua Felice affermo quanto di sop. m. pp.
Io Gio: Angelo Bernascone Operario dell'Acqua Felice affer. quanto di sop. m. pp.

Fede,

Num. I I.

Fede, ed atteſtazione del Fontaniere della Botte di Campidoglio.

IO ſottoſcritto Fontaniere della publica Botte di Campidoglio, richieſto per la verità, atteſto, e depongo, come da molti, e molti anni addietro le Fiſtole de'Particolari, che bevono l'Acqua Felice nella detta Botte non hanno avuto, nè goduto altro peſo di acqua ſopra di eſſe, che di oncie ſei in circa, raguagliato un'anno per l'altro ne'tempi Eſtivi, e queſto è durato ſino a tutto l'anno proſsimo paſſato 1695; dove che nella paſſata Eſtate del preſente anno hò oſſervato, e riconoſciuto un'aſſai maggior corpo d'acqua creſciuto in modo tale, che oltre l'aver goduto le dette Fiſtole un peſo di acqua ſopra di eſſe di oncie diecidotto nel maggior colmo dell'Eſtate, ed Autunno, hà la detta Botte quaſi ſempre verſato di fuora, a cauſa di tal nuovo augumento, e per non eſſer più alte le ſponde del muro, che racchiude detta Botte; onde per eſſer tutto ciò la pura verità, e per eſſer coſa publica, e notoria hò fatta la preſente acciò coſti queſta verità. Queſto di 6. Novembre 1696.

Io Santi Maggi come Fontaniere affermo quanto di ſopra mano propria.

Num. I I.

Seguono le Fedi delli Capo Maſtri Stagnari di Roma.

NOi ſottoſcritti Capo Maſtri Stagnari della Città di Roma deponiamo per verità, come avendo noi praticato per molti anni addietro nelle Botti di Termine, e Monte Cavallo in occaſione di viſite, e ſervizii de'Particolari, che godono l'Acqua Felice in dette Botti, non abbiamo in detti anni trovato altro peſo di acqua ſopra le Fiſtole eſiſtenti nella Botte di Termine, ed in tempi di Eſtate, che di oncie ſei in circa, ed in quelle permanenti nella Botte di Monte Cavallo abbiamo oſſervato non eſſervi ſtato altro peſo, che di oncie cinque in circa, raguagliato un anno per l'altro, dove che nella paſſata Eſtate dell'anno corrente 1696. abbiamo veduto, e riconoſciuto un aſſai maggior peſo di acqua ſopra di eſſe, derivato da un grande augumento di tutto il Corpo dell'Acqua verſante in dette Botti; venendo con ciò a godere le Fiſtole de'Particolari aſſai maggior peſo di quello ſe gli deve per ſuo giuſto dovere; che per eſſer tut-

tutto ciò la pura verità, e cosa publica, e notoria abbiamo fatta la presente. Questo di 10. Novembre 1696.

Io Gio: Battista Cerrino Stagnaro a Corvi affermo quanto di sopra mano pp.
Io Matteo Zanella Stagnaro a i Pollaroli affermo quanto di sopra mano pp.
Io Carlo Biagio Biagini Stagnaro a Trevi affermo quanto di sopra mano pp.
Io Carlo Antonio Alesina Stagnaro a Piazza Giudea affermo quanto di sopra mano propria.
Io Marco Marietta Stagnaro alla Minerva affermo quanto di sopra m.pp.
Io Carlo Francesco Negrini Stagnaro alla Madalena affermo quanto di sopra mano propria.
Io Francesco Bernardino Pavesi Stagnaro a Pasquino affermo quanto di sopra mano propria.
Io Giuseppe Soglio Stagnaro alla Chiesa Nuova affermo quanto di sop. m. pp.
Io Giuseppe Antonio Vallarano. Stagnaro a Ponte affermo quanto di sop. m. pp.
Io Gio: Antonio Bittinelli Stagnaro a Piazza di Sciarra affermo quanto di sopra mano propria.
Io Domenico Tani Stagnaro a S. Luigi affermo quanto di sopra mano propria.

Num. III.

IO sottoscritto Fontaniere dell'Acqua Felice faccio piena fede, ed attesto per verità, come praticando io da trent'anni in circa nel luogo detto Pantano de Griffi dove hà l'origine la sudett'Acqua, in occasione de'lavori, e reattamenti, che venivano in diversi tempi ordinati da'Ministri nelle Forme, e Bracci esistenti in quei monti, dico, e depongo, come le Forme maestre ritrovate nel presente anno verso la cima de'monti, nelle quali scorrono le Acque nuove augumentate, ed imboccare con novi tagli nella Forma principale di Sisto, non sono queste state mai cognite per l'addietro, nè a me, nè alli Ministri Deputati di dett'Acqua, asserendo non aver mai avuto notizia veruna di tali Forme ritrovate presentemente, nelle quali sono stati fatti tanti lavori per l'augumento delle nuove Acque sudette, onde per esser tutto ciò la pura verità hò fatta la presente. Questo di 18. Settembre 1696.

Io Carlo Salamonio Fontaniere affermo quanto di sopra mano propria.

Fedi,

Num. I V.

Fedi, ed atteſtazioni delle miſure di tutto il Corpo dell'Acqua.

NOi ſottoſcritti Fontaniere, Stagnaro, ed Operarii dell'Acqua Felice deponiamo per pura verità, come il dì 16. Maggio proſſimo paſſato 1696. ci portaſſimo al luogo detto Tor S.Giovanni, lungi da Roma miglia trè in circa,per ivi aſſiſtere alla miſura di tutto il Corpo dell'Acqua, che ſi fece alla preſenza di Monſig.Illuſtriſs.e Reverendiſs. Lorenzo Corſini Preſidente della medeſima, e del Sig. Franceſco Fontana Architetto del Condotto, nel qual luogo preparaſſimo antecedentemente il Caſſone di legno per l'effetto ſudetto,e doppo aver alzato le caditore molto tempo prima per far sfogare l'impeto di tutta l'acqua, fù eſattamente miſurata la medeſima con il ſolito ſuo palmo, e un quarto di peſo, e perſiſtente per molte hore nel ſuo livello, e fù ritrovato aſcendere tutto il Corpo dell' Acqua ad oncie mille, e cento, ſecondo la ſolita miſura dell'Acqua Felice, qual miſura eſſendo ſtata fatta, ed eſaminata dalli ſudetti Signori, ed alla noſtra preſenza riconoſciuta, abbiamo fatto la preſente, acciò coſti queſta verità, &c. ed in fede queſto di 20.Luglio 1696.

Io Carlo Salamone Fontaniere affermo quanto di ſopra mano propria.
Io Gio:Battiſta Toni Stagnaro dell'Acqua Felice affermo quanto di ſopra mano propria.
Io Gaſparo Salamone affermo quanto di ſopra mano propria.
Io Gio:Angelo Bernaſcone affermo quanto di ſopra mano propria.

Num. V.

NOi ſottoſcritti Fontaniere, Stagnaro, ed Operarii dell'Acqua Felice facciamo piena, ed indubitata fede, etiam mediante il noſtro giuramento,come eſſendoſi noi portati ſotto li 12.del meſe di Settembre proſſimo paſſato nel luogo detto Tor S.Giovanni lungi da Roma miglia trè in circa, ad effetto di aſſiſtere, conforme richiede il noſtro miniſtero, alla miſura di tutto il corpo dell'Acqua ſudetta, che in quel giorno, ſecondo l'ordine dato da Monſig.Illuſtriſs. e Reverendiſs. Corſini Preſidente della medeſima, doveaſi fare allo sfogatore in quel luogo eſiſtente; ed ivi preparate le coſe neceſſarie a tal'effetto, alzaſſimo ſuſſeguentemente le caditore nell'incaſtro poſte a lato del Condotto, acciò l'impeto di tutto il Corpo dell'Acqua, sfogando antecedentemente per molto tempo, ſi poneſſe nello ſtato di quiete, per riceverne eſattiſsima la miſura, che ſi deſiderava alle due bocchette di marmo della nuova Vaſca fabricata tempo avanti per tal miſura con diſtinti sfoghi, e ſpartimenti; e pervenuto detto Illu-

Illustrifs. e Reverendifs. Monsignore sù le hore 22. in circa in detto luogo, volle il medesimo riconoscere, ed esaminare, non solo la longitudine delle aperture delle due bocche dove scaricava l'acqua divisa in due corpi, ma anche se vi era il solito, e dovuto peso di palmi uno, e un quarto sopra di esse, qual peso persistendo fisso doppo più hore sopra le bocchette delle due caditore sudette, anzi più tosto con qualche oncia di più del palmo uno, e un quarto dovuto, furono esattissimamente misurate le due bocche alla presenza di Monsignor Illustrifs. sudetto, e del Sig. Cav. Carlo Fontana, e Sig. Francesco Fontana Architetto di dett'Acqua, e di noi sottoscritti, e ritrovato il foro della prima bocca verso Roma longa oncie ventiquattro, ed alta oncie dodici, fù susseguentemente misurata la bocca di contro, verso Frascati, quale si trovò parimente longa oncie ventiquattro simili, ed alta oncie dieci, e mezza, quali misure sommate, e calcolate secondo la solita misura dell'Acqua Felice, fù ritrovato, e riconosciuto ascendere tutto il sudetto Corpo di Acqua unito ad oncie mille, e ottanta, non ostante, che queste misure dette di sopra fossero fatte più tosto inferiori, a causa di aver lasciato correre sopra le due bocche misurate più peso avantaggiato del palmo uno, e un quarto dovuto; onde per esser noi stati presenti a tutte le dette operazioni, e per la prattica, che abbiamo in tali materie, riferiamo, come sopra, aver trovato tutto il Corpo dell'Acqua sudetta, non ostante la gran siccità patita nella passata Estate, ascendere ad oncie mille, e ottanta, come sopra, e così deponiamo per la verità, non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo. Questo di 14. Ottobre 1696.

Io Carlo Salamone Fontaniero dell'Acqua Felice affermo quanto di sop. m. pp.
Io Gio: Battista Toni Stagnaro dell'Acqua Felice affermo quanto di sop. m. pp.
Io Gasparo Salamone Operario dell'Acqua Felice affermo quanto di sop. m. pp.
Io Gio: Angelo Bernascone Operario dell'Acqua Felice affer. quanto di sop. m. pp.

Num. V I.

IO sottoscritto Stagnaro dell'Acqua Felice depongo per verità, come avendo io misurato nel mese di Aprile, di ordine del Sig. Francesco Fontana, un Capo di Acquà esistente verso la cima del Monte, nel luogo detto Pantano de Griffi, qual Capo resta nuovamente imboccato per mezzo di un nuovo taglio fatto nel masso nella Forma maestra di Sisto; dico, e dichiaro averlo ritrovato in quel tempo ascendere ad oncie quarantacinque in circa, secondo la solita misura dell'Acqua Felice; dove che, essendo ritornato alcuni mesi doppo in detto luogo, osservai, che il detto Capo di Acqua, come sopra, era cresciuto in quantità maggiore della sudetta misura, e tutto questo augumento fù giudicato poter derivare per il suo libero, e natural corso acquistato nella parte più bassa, tirando conseguentemente con se gl'altri humori, e vene contigue oppresse per l'avanti

da i

da i matrichi, e deviate in altre parti; onde per esser tutto ciò la pura verità hò fatta la presente publica attestazione sottoscritta di mia propria mano. Questo di 10. Ottobre 1696.

Io Gio: Battista Toni Stagnaro dell'Acqua Felice attesto quanto di sopra m.pp.

Num. V I I.

Giustificazioni, e prove della bontà dell'Acqua nuova.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

PRæsenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & notum sit, quod anno à Nativitate ejusdem Domini Nostri Jesu Christi millesimo, sexcentesimo, nonagesimo sexto, Indictione quarta, die verò decima octava mensis Julii, Pontificatus autem Sanctissimi in eodem Christo Patris, & D. Nostri D. INNOCENTII Divinâ Providentiâ PP. XII. anno ejus sexto. Pro D. Francisco Fontana uti Architecto, & Præfecto Aquæ Felicis prò benefitio publico, examinatus fuit Romæ in officio mei, &c. per me, &c. ad perpetuam rei memoriam Magister Jo: Angelus Bernasconus filius qu. Augustini Romanus Fabermurarius, & in Aquæductibus præfatæ Aquæ Operarius Testis ætatis suæ annorum trigintaquatuor circiter, cui delato juramento veritatis dicendæ, prout tactis, &c. juravit, dixit, & prò veritate deposuit prout infrà videlicet.

Io Gio: Angelo sudetto, dico, ed attesto per verità, come sotto li 15. del corrente mese il Sig. Francesco Fontana, come Architetto, e Prefetto dell'Acqua Felice, ordinò a me Testimonio per esser prattico del condotto di dett' Acqua, avendoci lavorato da otto anni in quà, ed anco nelle operazioni delli lavori, ed invenzioni di Forme, fatti parte nell'anno prossimo passato, e parte nell'anno corrente, ordinati dal detto Sig. Francesco Fontana, come Architetto sudetto, che io mi fossi portato, ò per dir meglio fossi andato assieme con un altro Vomo prattico, al luogo chiamato Pantano de Griffi, dove hà origine la dett'Acqua Felice, ed ivi gionto fossi entrato dentro le Forme dell'Acqua della santa mem. di Sisto V. cioè quella, che dal Regolatore tende alla Cassetta, ò Botte, come anco nell'altra, che traversa il monte, paralella alla sudetta, ed in altre Forme, che parimente portano l'Acqua di Sisto, ed unitamente prendessi de fiaschi, però separati, dell'Acqua, che scorre in dette Forme, cioè di quella vecchia fatta incondottare dalla detta santa mem. di Sisto V; che ritengono il medesimo nome; E susseguentemente fossi andato alle bocche delle nuove Acque introdotte nel presente anno, ed ivi riempissi altri fiaschi con le medesime Acque nuove, separati da quelli riempiti con l'Acque vecchie,

e ad ogni fiaſco aveſsi meſſo il ſuo nome, e ſegno per poter diſtinguere, e riconoſcere ciaſcuna delle ſudette Acque, e,ciò fatto,portaſſi a Roma detti fiaſchi con la maggiore accuratezza, e diligenza poſſibile; Onde io ricevuto dett'ordine, ſubito partii da Roma, ed andai al ſopracitato luogo di Pantano de Griffi, e conduſſi meco Bartolomeo di Fiorano anch' eſſo pratticodi dette Acque, e gionti, che fuſſimo in ciaſcheduna delle ſudette Forme dove sboccano dette Acque, empii due fiaſchi per bocca, e puntualmente, e con ogni diligenza vi miſi li ſuoi nomi, e ſegni, ed il ſimile feci empiendo altri fiaſchi della nuova Acqua ultimamente introdotta, a'quali parimente miſi li ſuoi nomi, e ſegni per poterli ben riconoſcere, e contradiſtinguere; e poi bene atturati con ogni diligenza li poneſſimo nelle ceſti, quali caricaſsimo ſopra una beſtiola, che a queſto effetto conduceſsimo, e la ſera della medeſima giornata, ad un hora di notte giungeſsimo in Roma con dette Acque, e le ſcaricaſsimo in caſa del medeſimo Sig. Franceſco Fontana, ch'è quanto poſſo dire, conforme dico, ed atteſto con mio giuramento per verità in cauſa ſcientiæ, &c.

Qui Magiſter Jo: Angelus in fidem ſe ſubſcripſit, ut ſequitur, videlicet.

Io Gio: Angelo Bernaſconi hò depoſto per verità come ſopra mano propria.

Eiſdem anno, Indictione, menſe, die, & Pontificatu quibus ſuprà. Pro eodem D. Franciſco Fontana examinatus fuit Romæ, ubi ſupra, per me, &c. ad perpetuam rei memoriam, Bartholomeus Fioranus filius Jacobi Marocchii Auximanus Teſtis, &c. ætatis ſuæ annorum viginti circiter, cui delato juramento veritatis dicendæ, prout tactis, &c. juravit, dixit, & prò veritate depoſuit, ut infra videlicet.

Io Bartolomeo ſudetto atteſto per verità, come ſotto li 15. del corrente meſe, che fù giorno di Domenica, fui chiamato da Maeſtro Gio: Angelo Bernaſconi acciò foſsi andato con lui a Pantano, dove principia, ed hà origine l'Acqua Felice, per prendere alcuni fiaſchi di dett'Acqua, ed anco altri fiaſchi dell'Acqua delle nuove Forme fatte negli anni proſsimo paſſato, e corrente; dicendomi eſsergli così ſtato ordinato dal Sig. Franceſco Fontana Architetto, e Prefetto dell'Acqua Felice, e così unitamente con detto Maeſtro Gio: Angelo, ed io, andaſsimo nel medeſimo giorno delli 15. corrente al detto luogo di Pantano de Griffi; e gionti entraſsimo dentro le Forme dell'Acqua di Siſto, cioè quella, che dal regolatore tende alla Caſetta, ò Botte, come anco nell'altra, che traverſa il Monte paralella alla ſudetta, ed in altre Forme, che portano l'Acqua di Siſto a Roma, ed in ciaſcheduna di eſſe Forme riempiſsimo due fiaſchi di detta Acqua, e quelli contraſegniſsimo, e vi metteſsimo li ſuoi nomi, e ſegni per poterli ſicuramente diſtinguere. Ci portaſsimo alle Bocche delle nuove Acque ultimamente introdotte nel preſente anno da detto Signor Franceſco Fontana, ed ivi riempiſsimo con la medeſima Acqua nuova altri fiaſchi ſeparati da quelli dell'Acqua vecchia, ed anco a detti fiaſchi dell'Acqua nuova metteſsimo li ſuoi ſegni, e nome per contradiſtinguerli

dagli

dagli altri dell'Acqua vecchia, e ciò fatto li ponessimo dentro le cesti, e quelli caricati sopra una bestia, che a quest'effetto ci conducessimo, li portasimo a Roma con ogni diligenza, ed accuratezza possibile, e ad un hora di notte in circa li scaricasimo in casa del medesimo Sig. Francesco Fontana, e tutto quanto hò deposto di sopra l'attesto per verità de facto proprio in causa scientiæ, &c. Super quibus omnibus, & singulis præmissis petitum fuit à me eodem Notario publico infrascripto ut unum, vel plura, publicum, seu publica conficerem, atque traderem Instrumentum, seu Instrumenta quæcumque, prout opus fuerit, &c. & requisitus ero.

Ego Joannes Antonius Cimarronus Picenus, & Romanus Civis, publicus Dei gratia, & Apost. authoritate Causar. Cur. Capitolii Notarius de præmisis rogatus præsens Instrumentum attestationum subscripsi, & publicavi, meoque solito signo signavi requisitus salva semper, &c.

Loco Sigilli.

Num. VIII.

Adi 18. Luglio 1696.

IO Francesco Eschinardi della Compagnia di Giesù hò assaggiata l'Acqua vecchia, e l'Acqua nuova imboccata di nuovo nella Forma di Sisto, e non vi hò trovata differenza: Di più ne hò esaminata la gravità con instrumentino di vetro diviso in gradi, e le hò trovate di gravità eguali. Hò anche fatta riflessione se fosse probabile, che la Santità di Sisto V. rifiutasse la nuova; e mi pare di nò, perche è separata da un masso naturale framezzato trà la Forma di Sisto, e la Forma trovata di nuovo, dove è l'Acqua nuova; ed in fede di che mi sottoscrivo mano propria.

Francesco Eschinardi sopradetto.

Num. VIII.

IO Giulio Cesare Caccia Medico Romano fui presente alle sudette esplorazioni dell'Acqua nuovamente introdotta nella Forma di Sisto, ed Acqua vecchia, che se ci suppone presa in faccia la Casetta al regolatore, qual Acqua nuova, comparata con l'Acqua vecchia, non si è osservata differente, nè nella diafaneità, sapore, odore, peso dell'Acqua vecchia sudetta, il che si è fatto con diverse esperienze proprie, e solite farsi in tali Operazioni, ed in fede di ciò hò fatta la presente. Questo di 18. Luglio 1696.

Io Giulio Cesare Caccia Medico Fisico mano propria.

Dal

Num. VIII.

DAl Sig.Francesco Fontana io sottoscritto venendo informato d'una porzione d'Acqua da esso felicemente ritrovata, ed introdotta nella Forma, e Condotto dell'Acqua Felice, e mostrandomi diversi fiaschi pieni di dette Acque per farne diligente scrutinio, si sono reiteratamente poste in varii vasi di vetro, adoprando alcuni stromenti matematici, ed esperimenti, gustando, ed odorando l'una, e l'altra porzione dell'Acque sudette separatamente, ed unitamente asiieme; nè frà esse conoscendovi discrepanza veruna, benche minima, tanto rispetto al peso, quanto al sapore, odore, ed altre simili qualità, coincidendo l'identità dell'una, nell'identità dell'altra, ed ambedue essendo d'una stessa omogeneità, candidamente asserisco, secondo la mia perizia, e coscienza, che la sudetta Acqua nuovamente ritrovata, non può in modo alcuno non uniformarsi all'antica, essendo similissime di spezie, ed effetti. In fede della verità hò sottoscritta, e formata la presente, &c. Questo di 18. del mese di Luglio 1696.

Benedetto Benedetti Professore di Scienze Mattematiche in Roma.

Imprimatur si videbitur Reverendiss.P.Mag.Sac.Pal.Apost.

Sperellus Episc. Interamnen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr.Joseph Maria Berti Reverendiss. P. Fr. Paulini Bernardinii Sac. Apost. Pal. Magist. Socius Ord. Præd.